



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

MORALITA' PECUNIARIA

Gli scrittori borghesi hanno perfettamente ragione nel sostenere che la concorrenza è l'ingranaggio massimo che muove tutte le puleggie economiche del sistema capitalista. Senza la reclame, la concorrenza non è possibile. Per vendere più merci dei loro rivali, gli industriali e i commercianti devono ricorrere a tutti i trucchi della reclame ed escogitare sempre nuovi metodi facilitati dagli ultimi sistemi di diffusione.

In verità gli intrighi psicologici della pubblicità si prestano in modo sorprendente alla mentalità mercantile della borghesia stimolata fino alle fantasie più inverosimili dalla cupidigia di guadagno e di prestigio sociale, poichè il successo economico rappresenta la misura di tutte le cose.

La reclame deve raggiungere i milioni di consumatori nel modo più gradevole possibile non solo nella strada, sul posto di lavoro, sul treno e sull'automobile mentre si viaggia a grande velocità, ma soprattutto in casa loro, in cucina, nel tinello, nella camera da letto. Il giornale, la rivista, la radio sono ottimi mezzi di diffusione, senza dubbio; tuttavia la televisione è suprema per eccellenza nella tattica ingannatrice di imbottire il cranio alla massa informe dei produttori-consumatori condizionata da anni di martellamento reclamistico penetrato profondamente nella sua materia grigia.

Dopo la giornata di fatica, durante la laboriosa digestione della cena abbondante che predispone la mente alla percezione passiva quasi semiletargica nella penombra monastica, lo schermo televisivo sfavilla di suggestioni romantiche, brilla di visioni erotiche, si infiamma di consigli dionisiaci in cui Afrodite e Apollo vanno a gara nel promettere merci, prodotti, oggetti favolosi per tutti i gusti... a un prezzo inferiore a tutta la gamma infinita dei concorrenti che si susseguono con sfacciata rapidità.

Onde mantenere gli spettatori-consumatori in istato di permanente euforia pubblicitaria, serve a meraviglia il sistema dei melodrammi a catena i cui episodi si snodano una o due volte la settimana a ora fissa, alcuni dei quali con premi vistosi in denaro e in merci regalati da ditte che si atteggiavano a pozzi inesauribili di filantropia, dietro il paravento dell'usura e dello scrocco. Alcuni di questi programmi raggiunsero grande popolarità in quanto che, tanto le ingenti somme di denaro guadagnato dai postulanti, quanto la profondità intellettuale dei vincitori nel rispondere alle domande più astruse, avevano stimolato l'opinione pubblica al sommo grado di interesse, come fu il caso di Charles Van Doren, la cui sedicente sagacità scientifica gli aveva fatto guadagnare 129.000 dollari. Il Van Doren, insegnante universitario di carattere integerrimo, fu acclamato eroe nazionale, simbolo purissimo della cultura goliardica della nuova generazione. Nè più nè meno.

Sennonchè, poco dopo, rumori sinistri cominciarono a serpeggiare sul conto del Van Doren e degli impresari, sul modo poco pulito con cui vennero manipolati gli spettacoli televisivi imperniati sul Van Doren stesso.

Finalmente Van Doren confessò pubblicamente: i programmi venivano preparati con la collusione freddamente premeditata da ambo le parti; Van Doren era stato meticolosamente

istruito, come un attore qualunque, sulla parte da recitare. Persino la sua attitudine titubante e le sfumature preoccupanti del viso di fronte alle domande più difficili erano state accuratamente ripetute prima, e poi i famosi \$129.000 furono ridotti a poca cosa.

Insomma, si tratta di una commedia indecente, di una colossale presa in giro del popolo statunitense, il quale — per quanto abituato ad ingoiare rospi di tutte le dimensioni — questa volta s'impennò sul serio.

Lo scandalo si allargò sotto i riflettori dell'inchiesta parlamentare: dei medici testimoniarono che certe fiale di medicine, che Van Doren aiutava a vendere al prezzo di 3 dollari ciascuna, mentre il costo di produzione oscillava fra i sei e i sette centesimi di dollaro per ogni boccetta, avevano un valore medicinale presso che nullo.

L'urlo di rabbia e di umiliazione echeggiato da un capo all'altro del continente si spegne ora lentamente nello strascico fastidioso di articoli in giornali, riviste e discussioni interminabili concernenti la chimerica esistenza di una moralità pubblica applicata alla reclame e al commercio in generale.

* * *

Charles Frankel, docente di filosofia alla Columbia University, rivolge a se stesso, nel supplemento domenicale del "New York Times" del 15 novembre scorso, delle domande angosciose in relazione alla scandalo della televisione. Esclama il professore Frankel: è la moralità pubblica degenerata al punto di soffocare nella cittadinanza ogni senso di umana decenza? E' il sogno americano completamente travolto nelle torbide passioni dell'usura e del ricatto? E' la coscienza statunitense ormai sepolta nella tomba tenebrosa dell'etica mercantile? E' il successo pecuniario ad ogni costo divenuto una mania, un'ossessione, una forma acuta di psicopatia collettiva in tutti i ceti della società americana?

Il Frankel risponde che la situazione — per quanto grave essa sia — costituisce semplicemente una ripetizione delle forme di corruzione del passato, recentemente peggiorate dai nuovi mezzi tecnologici di diffusione i quali stuzzicano in sommo grado le facoltà mercenarie degli impresari della reclame al soldo di mercanti e di industriali sibiondi di oro, di prestigio, di dominio.

A tutte queste domande Charles Frankel avrebbe dovuto rispondere con un si maiuscolo senza attenuanti di sorta, giacchè la corruzione progressiva, dilagante, invade tutti i campi della vita, compreso il settore accademico già così orgoglioso della propria probità storica di fronte alle biografie limacciose delle altre categorie sociali.

Il fantastico sviluppo dell'economia statunitense dopo la guerra di secessione tendeva irrimediabilmente ad attutire il senso morale della popolazione scivolata gradualmente, senza accorgersi, nel crasso pragmatismo pe-

Con questo numero si chiude l'anno 1959 — XXXVIII — dell'"Adunata dei Refrattari".

Il prossimo numero porterà la data 2 gennaio 1960 — Vol. XXXIX, N. 1.

cuniario, cioè nella profonda convinzione che il denaro, gli affari formano le primarie indispensabili necessità dell'esistenza e che la morale, l'onestà, i precetti cristiani, lo spirito civico, il patriottismo sono cose secondarie, astratte, insivibili alle quali è sufficiente conferire un'approvazione superficiale e conformista che non deve assolutamente interferire colla questione economica, cogli affari, col modo più rapido di far denaro e di arrampicarsi il più velocemente possibile sui gradini superiori della scala sociale. Infatti, appariva ed appare più che mai evidente, anche agli esseri umani più ottusi, che l'importanza locale e nazionale degli individui e delle famiglie è commisurata all'estensione dei loro beni e alla loro influenza economica — e quindi politica — nella comunità, nel paese e all'estero.

Era perciò inevitabile che si arrivasse allo stato attuale delle cose in cui la mistica dell'affarismo pervade l'ambiente statunitense in grado superiore degli altri paesi; ambiente dominato dalla mentalità predace della cittadinanza il cui scopo è di sfruttare, ingannare, derubare i propri cittadini, legalmente se possibile, e anche illegalmente qualora stragemmi giuridici e cavilli forensi si possano escogitare impunemente in barba ai codici e alla dabbennaggine dei propri simili.

D'altronde, come può essere altrimenti quando il più grande dei crimini — lo sfruttamento dell'essere umano — è considerato la più onorevole delle professioni dalle leggi, dalla morale, dalle tradizioni sacrosante dei secoli; quando ai disoccupati, agli affamati, ai malatisi s'elargisce la carità pelosa di epulone come si butta con disprezzo un tozzo di pane a un cane randagio?

L'attuale scandalo pubblicitario scopre in modo allarmante gli abissi psicologici delle classi dirigenti il cui abuso di potere sul resto della popolazione non conosce limiti di onestà e di decenza umana. Far ingoiare al popolo un'infinità di droghe nocive a un prezzo proibitivo in nome di autorità accademiche è grave assai; ingrassare il bestiame con sostituti chimici che producono il cancro nei consumatori di carne, rivela la tendenza antisociale, anzi criminale di certi settori commerciali in combutta coi cosiddetti esperti medici preposti alla salute pubblica, e ancora più grave è ipnotizzare la gente con un imbottimento di cranio feroce e spietato, obbligandola ad acquistare montagne di ninnoli, di barattoli, di orpelli variopinti, di indumenti ridicoli, di cosmetici di rottami ornamentali di ogni sorta, dannosi quanto inutili, costituisce certamente una truffa colossale, pantagruelica, di proporzioni universali.

Tuttavia, tutto ciò non rappresenta che il lato economico dello scottante problema planetario. Il lato sociale comporta implicazioni morali e politiche ben più disastrose in quanto che le stazioni di emissioni televisive sono sotto l'assoluto controllo di grandi corporazioni le quali sono legate con doppia catena finanziaria ai maggiori complessi industriali e finanziari del continente. Nulla viene riflesso sullo schermo televisivo senza il permesso di questi giganti economici che se ne infischiano degli enti federali, quali la Federal Communications Commission, che dovrebbero vigilare attentamente affinché le diffusioni della radio e della televisione vengano emanate soltanto per il bene pubblico.

Le autorità federali e statali sono ignobil-

mente ossequienti all'aforisma di Charles Wilson, secondo cui "ciò che è utile alla General Motors Corporation è utile anche al pubblico", vale a dire quel che è buono per l'American Broadcasting Company e per le ditte pubblicitarie è buono per tutti.

Con una popolazione condizionata all'abbietto conformismo del branco dominato dagli spietati mandriani del capitale è facile giungere al controllo del pensiero di tutto un grande paese, e codesto è precisamente lo scopo totalitario della plutocrazia statunitense.

Dando Dandi

Come si lavora alla F.I.A.T.

Sui nostri giornali si leggono articoli politici, filosofici, sociologici. Si scrive di capitalismo e del sistema che questo comporta; si scrive di critica sociale, di stato e di anti-stato, della nostra ideologia e del modo di divulgarla. Si scrive e si legge di lavoratori e dello sfruttamento che ad essi (cioè a noi) fanno i detentori della ricchezza e dell'autorità. Ma non si è mai scritto, a quanto mi consta, in qual modo sono trattati i lavoratori durante il loro lavoro giornaliero.

Ora, noi vorremmo che "L'Adunata", la quale ne ha la possibilità, facesse una specie d'inchiesta nei diversi paesi del mondo, per mezzo di sicure fonti di informazione, del trattamento produttivo e disciplinare fatto ai lavoratori dentro le fabbriche e le officine e nelle campagne — sui posti di lavoro d'ogni e qualsiasi specie, insomma — onde poterne dedurre a quale grado di sfruttamento e di rigore disciplinare è sottoposto il lavoratore nei diversi paesi del mondo.

Questa inchiesta, a nostro avviso, dovrebbe attingere le informazioni in tutti anche minimi particolari che sfuggono nelle considerazioni di carattere generale. Per dare un'idea ed un avvio all'inchiesta, crediamo di darne un esempio illustrando la situazione esistente qui, in Italia, nella grande fabbrica di automobili F.I.A.T.

La F.I.A.T. (Fabbrica Italiana Automobili Torino) è composta di diversi stabilimenti sparsi un po' dappertutto in Italia ed all'estero; ma la maggiore concentrazione è a Torino dove ha la sede centrale e gli stabilimenti metallurgici e metalmeccanici in diversi punti della città.

Per tutti gli operai della ditta è obbligatorio seguire i turni che si alternano in tre riprese nel ciclo delle 24 ore giornaliero. Il turno "normale" incomincia un quarto d'ora prima delle 8 del mattino e termina alle 17 e $\frac{1}{4}$; il sabato il lavoro termina alle ore 12.

All'entrata della sezione a cui appartiene, ogni operaio è tenuto a mostrare la tessera personale consegnatagli al momento dell'assunzione, davanti a tre o quattro sorveglianti, guardie giurate al padrone. Se qualcuno ne è momentaneamente sprovvisto per dimenti-

canza o per smarrimento, gli viene proibita l'entrata al posto di lavoro, perde la giornata e deve giustificare la sua assenza, la quale non è giustificabile che per malattia. Quindi l'operaio escluso dal lavoro per mancanza di tessera deve ricorrere al medico della Mutua, che è aziendale, e farsi rilasciare un certificato di malattia, perchè così soltanto può essere esente da provvedimenti disciplinari. Questo è uno stratagemma che viene usato solo in via eccezionale perchè se diventasse un'abitudine il medico si rifiuterebbe di rilasciare la giustificazione dell'assenza.

Ogni fabbrica della F.I.A.T. comporta diverse officine a seconda dell'ampiezza e del numero degli operai occupati. Le officine contengono due o tre reparti (tutti numerati) i quali sono divisi in squadre sotto la sorveglianza di una gerarchia composta dei capi-officina, capi-reparto e capi-squadra. Il capo squadra è quindi quello che è più a contatto coll'operaio, e ogni squadra è composta di un numero di operai variante da 50 a 150. Il capo squadra è anche il gerarca più temibile essendo egli responsabile diretto della produzione e della disciplina della sua squadra. Una multa, un rapporto, un rabbuffo fatto da lui ad un operaio è cosa grave.

In ogni officina sono piazzati orologi nei quali l'operaio marca l'ora e il minuto della sua entrata ed uscita, mediante una speciale cartolina personale. Davanti all'orologio, all'ora dell'entrata sono un caposquadra di turno ed altri sorveglianti per accertarsi che l'operaio non bolli la cartolina prima di essersi messo in tenuta di lavoro; e se qualcuno osa far tanto prima di essersi cambiato il vestito viene generalmente ammonito, per la prima volta, a meno che non s'imbatta in un sorvegliante canaglia, nel quale caso questo può prender nota del numero dell'operaio e fargli un rapporto si che, secondo i precedenti suoi, può essere punito da un minimo di multa al licenziamento addirittura.

Dopo aver marcata la sua cartolina all'orologio, l'operaio raggiunge il suo posto di lavoro. Cinque minuti prima dell'orario ognuno deve trovarsi in posizione, bell'e pronto, sì che quando suonano i campanelli, tutti possano incominciare a lavorare. Non si lascia il posto di lavoro mai, a meno che motivi fisiologici non lo rendano necessario. In questo caso l'operaio è tenuto ad avvisare il capo squadra il quale provvede a sostituirlo e soltanto quando la sostituzione sia avvenuta può egli lasciare il posto per andare al gabinetto; il sostituto è generalmente un operatore, cioè un operaio di prima categoria specializzato nella lavorazione in questione sì che gli arnesi di lavoro e le macchine non soffrano interruzione. Intanto l'operaio che è andato al gabinetto deve cercare di non perdere tempo quale che sia la condizione in cui si trova. Il capo squadra gli conta i minuti e se a lui pare che la sua assenza sia troppo prolungata, lo redarguisce ed egli deve mandar giù in silenzio perchè non si discute con chi conta a minuti la durata dei bisogni di quella specie e la parola del capo squadra non si confuta facilmente. Questo sistema vale tanto per i lavoratori a catena come per tutti gli altri, nessuna distinzione facendosi fra categoria e categoria.

Sul posto di lavoro l'operaio non può parlare col vicino compagno di fatica, non si può muovere senza preavviso, il suo lavoro, misurato a cronometro, lo inchioda al posto di lavoro per otto ore in accelerazione continua dei movimenti delle mani e delle braccia, sì che quando viene l'ora di smettere è come inebetito dalla lunga giornata di tensione nervosa e di movimenti identici.

Alla F.I.A.T. il lavoro è a cottimo, e i cottimisti sono nella loro maggioranza operai di terza categoria, con una buona percentuale di seconda categoria. Il tempo assegnato alla lavorazione dai cronometristi, inviati dall'ufficio analisi-tempi, è molto ristretto all'inizio di ogni nuova lavorazione. Secondo un accordo stipulato nel 1954 dai membri di commissione interna delle correnti sindacali U.I.L. e C.I.S.L. (*) tanto ai padroni che all'operaio è data facoltà di rivedere i tempi e di correggerli. E' bene sapere che tale accordo è stato

ed è a tutto vantaggio del padrone il quale, dopo aver terrorizzato i lavoratori con la disumana disciplina, sa che l'operaio si guarda bene dall'inoltrare domanda di revisione dei tempi sapendo di esporsi in tal modo alle rappresaglie. Non basta: oggi, a mezzo il capo squadra, il padrone fa aumentare la produzione senza nemmeno fingere di voler fare le cose in regola, cioè rimandando i cronometristi a ricalcolare i tempi. Il capo squadra va senz'altro dall'operaio e gli dice semplicemente che bisogna fare di più, che bisogna fare uno sforzo maggiore. Eppure il vecchio contratto di lavoro diceva esplicitamente che, una volta stabilito il tempo necessario ad ogni nuova lavorazione, questa non era suscettibile di ritocchi se non in caso di modifica. Ma allora era di moda l'anticomunismo e colla scusa dell'anticomunismo le organizzazioni sindacali concorrenti hanno svuotato i contratti della F.I.O.M. (Federazione Italiana Operai Metallurgici, diretta da comunisti) di tutto quello che avevano di buono per i lavoratori. Così, col pretesto dell'anticomunismo i membri delle commissioni interne delle organizzazioni anticomuniste hanno permesso ai padroni di calpestare quel tanto di garanzie che i contratti precedenti contenevano in favore degli operai ed ora tacciono sugli aumenti arbitrari della produzione imposta, non solo, ma non hanno una parola da dire sulla ferrea disciplina che vige all'interno della F.I.A.T.

Purtroppo, e questo è il lato che più ci mortifica e ci addolora, l'insieme dei lavoratori di quel mastodontico complesso è troppo ligio ed acquiescente ai voleri del padrone. Ciò è dovuto alla mancanza di solidarietà, ed ogni uomo o donna si sente isolato. Tuttavia, quantunque non si vogliano sentire le condizioni che fanno le commissioni interne a favore del padrone, dando l'apparenza di fare gli interessi degli operai, questi al tempo delle votazioni per la commissione interna votano in maggioranza in favore di una pseudo-corrente sindacale che non è riconosciuta neanche legalmente, ma fa comodo alla F.I.A.T. A Torino, tale corrente ebbe origine dopo un scissione con i membri della corrente sindacale cattolica. Oltre a ciò, serpeggia fra gli operai una mentalità servile, un senso di ruffianesimo che si possono paragonare a quelli esistenti al tempo del fascismo. In quel tempo chi voleva valersi dei diritti che il fascismo stesso consentiva nei riguardi dei lavoratori veniva tacciato di sovversivismo, e per conseguenza licenziato; dopo di che se la vedeva con la questura, ed il più delle volte erano operai stessi a fargli la spia. Oggi i compagni di lavoro fanno i referendari del capo squadra per cattivarsi la simpatia di questo; e contro quell'operaio che viene segnato come indocile cominciano le rappresaglie consistenti nell'assegnamento ai lavori più umili o più pesanti, nello spostamento da un'officina ad un'altra, o da una sezione all'altra: insomma gli rendono la vita talmente dura che se ha i nervi d'acciaio resiste stoicamente per non essere sul lastrico; altrimenti un bel giorno scatta come una molla e picchia o un servegliante, o un capo squadra, o un capo officina, magari un compagno di lavoro, e, conscio del licenziamento ineluttabile, picchia sodo.

Quando si afferma che la F.I.A.T. è la più corrotta in fatto di principi morali e civili verso i suoi dipendenti, si afferma cosa che non si può smentire. Usa ed abusa dei suoi poteri per corrompere. All'ingegnere, al capo ufficio, al capo officina, fa capire con buste di paga speciale che vuole il massimo rendimento e l'osservanza della disciplina; e questi con zelo degno di miglior causa si danno da fare ad emulare i negrieri, e l'operaio che non riceve nulla fa la spia gratuitamente.

L'assurdo è che pretendono da ogni nuovo assunto l'incensurabilità del cartellino penale e le buone informazioni che il prete della sua parrocchia dà e che fornisce la portinaia dell'edificio dove abita. I banditi vogliono gente onesta.

Crediamo di avere fatto un po' il quadro della F.I.A.T. In Italia ci sono tanti stabilimenti dei quali non sappiamo se stiano allo stesso livello. Il nostro intento è stato di

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3. N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
815 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lira 2000

Vol. XXXVIII - N. 51 Saturday, December 19, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

POPOLAZIONE ED ALIMENTI

In questi ultimi tempi abbiamo sentito molto parlare della grande rapidità con cui cresce la popolazione del mondo, della maggior lentezza con cui aumenta la produzione delle derrate necessarie alla alimentazione di tutti, e della conseguente opportunità di adottare sistemi di preventivo controllo delle nascite. Tutt'intorno a noi sembra trionfare il neo-malthusianismo come sola via di salvezza dal flagello della fame che la fecondità della specie minaccia.

Il segreto di questa generale conversione dei moralisti della classe dominante dell'occidente europeo ed americano è noto: l'immensa popolazione cinese fa paura agli imperialisti decaduti e atterriti dalla prospettiva di essere, fra cinquant'anni o un secolo, assorbiti dalla pullulante fecondità delle madri asiatiche; essi mettono da banda gli scrupoli tradizionali e raccomandano ai "popoli sottosviluppati" l'uso generale degli antifecondativi d'ogni specie. Persino i gesuiti, dogmaticamente avversi a contrastare la "volontà divina", ricordano all'elettorato degli Stati Uniti che il commercio degli antifecondativi può essere legalizzato dalla maggioranza non cattolica del Congresso anche senza la firma di un eventuale presidente cattolico.

Qui si è sempre stati dalla parte dei sostenitori della generazione cosciente, cioè dell'idea che i figli debba averli chi li vuole quando li vuole; ma si è sempre contestato nello stesso tempo che il problema della fame possa o debba essere risolto dal controllo delle nascite. La fame consegue non dalla sovrappopolazione ma dalla ingiusta ed imprevedibile distribuzione della ricchezza economica, tanto è vero che noi stessi siamo in grado di ricordare tempi in cui la fame della nostra gente era molto più diffusa di quel che oggi non sia, sebbene la popolazione fosse allora di molti milioni inferiore all'odierna. Oggi più che mai appare incontestabile che basterebbe dare un'occupazione utile a tutti gli abili al lavoro, per ottenere in tempo relativamente breve tutto il necessario alla soddisfazione dei bisogni di prima e di seconda o terza necessità.

A questo proposito, si trova nel "Times" dell'8 dicembre u.s. una lettera di un lettore (che si firma Paul Molineaux, di Jamaica,

offrire agli altri un esempio di quel che intendiamo proponendo un'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle industrie e in ogni altra azienda, sia in Italia che all'estero; ritenendo che tornerebbe a tutti molto vantaggioso potere stabilire, sul confronto di testimonianze attendibili, le differenze e le simiglianze esistenti nelle condizioni di lavoro in uso nei vari paesi e nei vari regimi che, professando ideologie diverse, conservano tutti quanti il rapporto salariale della produzione.

E dal confronto derivare motivi di propaganda, invitando gli sfruttati ed oppressi ad agire con anima di uomo libero e non di schiavo rassegnato.

I. Di Salvo e Annirts

NOTA: L'inchiesta è aperta a chiunque desideri prendervi parte ed abbia, naturalmente, una conoscenza diretta e particolareggiata delle situazioni che descrive.

(*) Non sappiamo esattamente che cosa vogliano dire queste iniziali. Chi vuole essere chiaro, ed essere pubblicato, non ci presenti simili misteri cabalistici, per favore.

Ripetiamo quel che abbiamo detto e ripetuto molte volte: All'"Adunata" si scrive per farsi capire, e per farsi capire bisogna essere chiari. Le sigle d'uso comune possono essere ben capite soltanto da chi è sul posto e conosce perfettamente l'argomento in discussione. Fanno cioè parte di un linguaggio ermetico o professionale che può convenire ai maneggioni interessati a pescare nel torbido, ma che il pubblico in generale, vicino o, specialmente, lontano non può comprendere.

I collaboratori dell'"Adunata" abbiano pazienza, ma la redazione si riserva di non pubblicare quel che non comprende. — n. d. r.

N: Y. ed ha l'aria di sapere quel che dice) dove si legge:

La popolazione del mondo è stata in aumento sin dall'inizio della specie umana, e continuerà ad aumentare. Non si conosce nessuna regola per stabilire la misura giusta. La stessa espressione "sovra-popolazione" è impropria. — Le risorse alimentari del mondo non sono certamente sfruttate secondo la loro capacità. Un recente studio della Rutgers University indica che i soli Stati Uniti sarebbero in grado di provvedere alimenti per un miliardo di persone, col solo impiego dei mezzi di produzione ora conosciuti. Le immense risorse del mare non sono state, per così dire, nemmeno toccate. Soltanto il futuro può dire quale maggiore impiego delle risorse alimentari possa essere fatto mediante ulteriori invenzioni scientifiche".

Non è, d'altronde, necessario speculare sull'avvenire. Già oggi in molte parti del mondo si distruggono di proposito o si lasciano deperire immense quantità di generi alimentari, non perchè non vi sia chi non domanderebbe di meglio che di farne uso, ma perchè non conviene metterle sul mercato. Ora, se la società divisa in classi non si preoccupa di sfamare oggi stesso, sotto i nostri occhi, tanti milioni di persone che ne soffrono e ne muoiono lentamente, quale sincerità può esservi nelle sue ostentate preoccupazioni per l'alimentazione delle generazioni future, quando, come si dice di temere, la popolazione mondiale odierna sia raddoppiata?

Ma già oggi risulta che la popolazione aumenta in proporzione inferiore all'aumento della produttività. Infatti, in una nota editoriale del succitato numero del "Times", si legge testualmente:

"Ha suscitato particolare interesse uno studio del Dipartimento di Stato il quale dimostra che la produzione alimentare del mondo va aumentando più rapidamente di quel che non aumenti la popolazione e ciò anche nelle regioni meno sviluppate. Stando a quello studio la popolazione mondiale aumenta alla rata annuale di 1,7 per cento mentre la produzione alimentare aumenta nella proporzione annuale di circa il 3 per cento, si dà promettere nel corso dei prossimi quindici anni un avanzo di alimenti, invece che una insufficienza — almeno per quel che riguarda il riso ed il frumento. I risultati di questo studio sembrano quindi contraddire i recenti allarmi dei neo-malthusiani. . .".

Tanto si ricorda qui, per dire che se invece di gridare ai disastri dell'avvenire lontano la nostra generazione si adoperasse a rimediare quelli del presente darebbe una prova più sincera dei suoi proclamati sentimenti umanitari.

La generazione cosciente va bene; ma nell'attesa che prevalga in tutto il mondo, incominciamo a far sì che abbia di che alimentarsi ora ogni nato di donna. E non già facendo la carità di un boccon di pane, ma mettendo la produzione sul piano della soddisfazione dei bisogni primordiali di tutti.

Publicazioni ricevute

CONTRE-COURANT — A. VIII, Nona Serie, N. 98, ottobre-novembre 1958. Periodico della Questione Sociale, in lingua francese. Contiene il primo fascicolo del DICTIONNAIRE BIOGRAPHIQUE DES PIONNIERS ET MILITANTS D'AVANT-GARDE ET DE PROGRESS SOCIAL, pagine 1-40. Preceduto da un'introduzione del compagno Louis Louvet, iniziatore dell'opera, il "Dizionario Biografico dei Pionieri e Militanti d'avanguardia e di progresso sociale" incomincia coi nomi di Pierre Abelard, Pietro Acciarito, Paul Adam, Victor e Fritz Adler, Albert Aernoult.

Indirizzo: Louis Louvet, 34, rue des Bergers Paris (XV) France.

LIBERTE' — A. II, No. 49, 1 dicembre 1959. Periodico mensile in lingua francese. Indirizzo: L. Lecoin, 16 rue Montyon, Paris (IX) France.

C.I.A. — N. 8, agosto 1959. Bollettino della C.I.A. in lingua inglese. Indirizzo: John Gill, West Dane, Netley Abbey, Hants, England. — Fascicolo di 18 pagine con copertina.

I giuramenti

I giuramenti sono un residuo della barbarie primitiva. Il fatto che anche nei paesi cosiddetti civili vi sono leggi che li impongono e intere popolazioni che li tollerano quasi senza fiatare, non ne diminuisce l'assurdità, meno ancora ne sana il vizio d'origine.

Frutto del fanatismo religioso, da uguale fanatismo trapiantato nel campo politico, il giuramento è inutile per chi lo presta con sincerità, perchè con la stessa sincerità, direbbe il vero; ed è vana formalità, per chi lo presta coll'intenzione di dire il falso perchè chi lo presta come semplice formalità, può con la stessa indifferenza violare la verità che il giuramento. Nell'un caso come nell'altro è un insulto alla dignità di chi è tenuto a prestarlo non meno che all'intelligenza di chi lo esige.

Negli Stati Uniti, in molti stati si accetta come valido sostituto al giuramento la semplice affermazione di voler dire la verità. In Italia, manco a dirlo, il codice fascista di Procedura Penale, mantenuto ancora in vigore dalla Repubblica papalina, prescrive il giuramento "davanti a Dio e agli uomini" per tutti coloro che sono chiamati a deporre in giudizio.

Ma anche in Italia cotesta formula clericofascista ha incominciato a sollevare opposizioni. Ecco pertanto un esempio quale viene riferito dall'"Umanità Nova" del 6 dicembre u.s.

* * *

Il pretore di Vicenza ha sospeso un processo per "rifiuto di uffici legalmente dovuti" ed ha rinviato gli atti alla Corte Costituzionale invitandola a pronunciarsi sulla costituzionalità dell'art. 449 del Codice di Procedura Penale, che stabilisce l'obbligo del giuramento per le persone chiamate a testimoniare davanti all'autorità giudiziaria.

Il processo sospeso era a carico del cinquantenne Gino Morellato, abitante in viale Trieste 10, che era stato incriminato per essersi rifiutato di giurare, nella qualità di teste, nel corso di una causa per lesioni colpose.

Il fatto era avvenuto nello scorso aprile. Il Morellato aveva sostenuto di non poter giurare secondo la formula tradizionale, perchè essa contiene un accenno a Dio, e ciò è in contrasto con la sua coscienza poichè egli non professa alcuna fede religiosa.

Nell'odierno processo, il difensore del Morellato ha eccepito in via pregiudiziale l'illegittimità costituzionale dell'articolo della legge, in relazione all'art. 19 della Costituzione che sancisce la libertà di fede religiosa e di culto. Il pretore ha accolto l'istanza della difesa riferendo però l'eventuale incostituzionalità non all'art. 19 della Costituzione, ma all'art. 21 che garantisce la libertà di coscienza.

Ecco il testo dell'ordinanza:

"Letti gli atti relativi al procedimento penale a carico di Morellato Gino, pronunciando sulla questione di legittimità costituzionale rilevata dalla difesa dell'imputato; ritenuto che la formula del giuramento da deferirsi, a sensi dell'art. 449 del C.P.P., alla persona chiamata a testimoniare in processo penale pur non riferendosi ad alcuna fede religiosa, presuppone nel giuramento la adesione all'idea di un Ente soprannaturale; ritenuto che la prestazione del giuramento sulla formula sopraindicata può costituire, per quanto concerne l'ateo, lesione alla libertà di coscienza (art. 21 della costituzione); dovendosi, invece, escludere che un tale effetto concerna la libertà di religione (art. 19 della costituzione), atteso che questa presuppone la possibilità di scelta fra diverse dottrine religiose fondate su dogmi, mentre la libertà di coscienza concerne esclusivamente una scelta di carattere razionale (in tal senso: atti Assemblea Costituente, pagine 2787, 2798, 2788);

... ritenuto, tutto ciò premesso, che l'eccepita questione di legittimità costituzionale dell'art. 449 del C.P.P. in relazione all'art. 21 della Costituzione, pur rivelandosi di dubbia fondatezza, non si appalesa manifestamente infondata e che, d'altronde, il procedimento

penale a carico del Morellato non può essere definito indipendentemente dalla risoluzione della questione predetta, sentiti il P.M. e la difesa, visti gli artt. 1 della Legge Costituzionale 9 febbraio 1948 n. 1, e 23 della legge 11 marzo 1953 n. 8, ordina la sospensione del procedimento penale a carico di Morellato Gino in ordine al delitto di rifiuto di uffici legalmente dovuti; ordina l'immediata trasmissione degli atti relativi al procedimento penale alla Corte Costituzionale; ordina che a cura della Cancelleria penale di questa Pretura la presente ordinanza sia notificata nelle forme di legge al Presidente del Consiglio dei Ministri e comunicata ai Presidenti delle due Camere costituenti il Parlamento della Repubblica. Così deciso a Vicenza il 27 novembre 1959. Firmato: il pretore dott. Salvatore Privitera".

UN PARALLELISMO:

EMILE ARMAND e JEAN ROSTAND

E' risaputo come l'umanità sia proclive ad apprezzare i valori effimeri ed esteriori della vita e a tenere in poca considerazione l'opera di eminenti personalità che dedicano tutta la loro esistenza al miglioramento materiale e spirituale dei loro simili. Di tanto in tanto, quasi per ironia dell'umana ragione, l'opera di questi esseri oscuri del progresso viene riconosciuta con giusto valore dopo la loro morte che spesso è l'epilogo di una esistenza travagliata in seno alla selvaggia giungla umana.

Nello stilare questo povero scritto non intendo differenziarmi dagli altri esseri umani per partito preso, ma per un motivo di sincerità che mi induce ad essere grato e riconoscente a coloro che mi hanno fornito un tantino di cibo spirituale per divenire sempre più uomo. Ciò che scrivo non è frutto di elucubrazione mentale ma il caldo accento di un'anima che apprezza immensamente il frutto della verità. Esempi luminosi di eroi nella battaglia della verità, combattuta in seno al pensiero sociale e a quello scientifico troviamo E. Armand e J. Rostand. Spiriti liberi di ineguagliabile virtù, entrambi vi sono per illuminare la strada che conduce alla conquista di una umanità migliore. Nemico e distruttore di idoli e di sofismi l'uno, rinnegatore di ogni verità assoluta e dogmatica l'altro. Consci entrambi dell'ignoranza universale a causa della fede che l'uomo ha avuto in alcune verità rivelate, additano l'uso della ragione come l'unico mezzo di interpretazione della realtà.

E. Armand, attraverso il suo individualismo filosofico di portata universale ha colto nella creatura umana l'unico e vero motivo dell'essere il vivere incondizionatamente. E' di questa religione della vita, incontrapposizione a quella della morte, che si intesse il suo pensiero sociale. Nemico di tutte le istituzioni che limitano e menomano la libertà individuale sa apprezzare nel contempo i rapporti sociali. L'uomo non dev'essere misantropo ma la sua socialità non gli deve procurare l'infelicità. Non è l'ideale del superuomo Nietzscheano che Armand persegue nella sua opera, ma l'uomo nella sua interezza individuale. Rispettoso delle idee altrui, non ha mai ammesso l'autosufficienza.

Le sue idee sull'anarchismo sono di un'originalità spiccata in quanto sono frutto di un profondo studio analitico dei fatti storici. Il suo giudizio è severo anche quando sa di attrarsi lo strale dei molti. Ed è proprio nella rivelazione di questo coraggio che l'uomo manifesta la sua dignità di essere libero. Armand ha odiato sempre il conformismo e di ciò dà atto in ogni suo scritto sociale, in cui si rivela maestro di vita. Non ha accettato mai l'illusione come sprone della vita ma si è soffermato sempre sulla realtà delle cose per cogliere i veri motivi di ciò che esiste. Ed è questa serena ed obiettiva osservazione della realtà, che squarcia ogni artificioso velame, che nasce attraverso il senso del

finito e dell'infinito, la dolce poesia della natura. Non a torto qualche scritto di Armand è stato definito un inno alla vita. Il suo pessimismo nei confronti della società umana è stato sempre passeggero per la fiducia che egli ha sempre avuto nei valori educativi della vita. Il suo sogno di emancipazione umana attraverso il trionfo del bene sul male, della libertà sulla schiavitù, della coscienza individuale sulla coercizione collettiva non sarà chimerico se sapremo come lui fare di ciò il nostro migliore ideale.

Accanto a questa nobile figura si erge non meno solenne quella di un libero uomo di scienza: Jean Rostand. Spirito versatile assomma in sé la natura del biologo e dello scrittore. Ciò che apprezzo di Rostand non è il nuovo che ha portato nel campo della biologia in quanto ciò è merito dello scienziato non dell'uomo. Ciò che è degno di ammirazione universale in questo genio è il modo singolare con cui è pervenuto alle sue conquiste scientifiche. Egli è il vero pioniere della scienza in quanto le sue esperienze scientifiche sono frutto di sacrifici personali. Di spirito libero, non accettò mai medaglie e prebende che potessero spianare il cammino alle sue ricerche, fatte spesso con mezzi rudimentali che non hanno però menomato la portata del genio. Rifiutò gli agi per non asservire la scienza. Onesto nelle sue asserzioni, non parla mai a nome di una verità assoluta. Smacca la stolta presunzione dei saccenti dimostrando quanto l'uomo sia ancora ignorante. Al lume della scienza biologica analizza i mali della società e ne denuncia le cause. Quel che l'allontana dal limaccio conformismo attuale e che lo rende ancora grande moralmente è l'aver accusato le istituzioni sociali, causa della disuguaglianza tra gli esseri umani.

E ciò è reso ben chiaro quando Rostand afferma che la superiorità di alcuni uomini sugli altri è spesso dovuta al privilegio di nascita e alle condizioni favorevoli di ambiente. Le discrepanze sociali sono sempre dovute al cattivo uso dei beni materiali e spirituali, che una categoria ristretta di uomini fa a discapito di una grande massa. I suoi studi sull'evoluzione della nostra specie, sulla partogenesi e su un'infinità di altri campi l'hanno reso celebre. La sua dotta ignoranza gli fa spesso denunciare la fugacità ed inanità degli sforzi umani nel penetrare i misteri della natura. Pur conoscendo tutto ciò che fin oggi si sa sugli esseri viventi afferma di saper poco o nulla. Mentre formula le più ardite teorie, confessa nel contempo i suoi dubbi. Ha fiducia nella ragione come unico mezzo di conoscenza, che però egli stesso dichiara imperfetto. Alieno a tutto ciò che è definito trascendente e verità rivelata, ecco ciò che crede:

"Credo che l'uomo venga da un animale, ma non ho mai detto di sapere cosa sia un animale. Credo che un figlio venga — corpo e anima — dai genitori, ma non ho mai detto di credere di sapere cosa sia generare. Credo che la vita venga dalla materia, ma non ho mai detto di credere di sapere cosa sia la materia".

Da queste confessioni possiamo stabilire quanta modestia e onestà regna in quest'uomo di scienza il cui pari è difficile incontrare ai nostri giorni.

Parlando succintamente di E. Armand e J. Rostand non ho voluto fare l'esaltazione dell'uomo d'ingegno, ho voluto soltanto far notare a tanta gente che la grandezza dell'uomo risiede oltre che nell'ingegno, nella libertà, nella modestia e nell'onestà, e queste sono le virtù dei pochi.

Francesco Jeracitano

PICCOLA POSTA

P. — Grazie dell'interessamento al giornale che fa sempre piacere. Ma, come avrai notato, molto raramente pubblichiamo versi, quasi mai di poeti viventi. Questo, non per insensibilità artistica e meno ancora per prevenzioni personali, ma per incoraggiare lo scrivere in prosa, che riteniamo la forma più generalmente compresa e comprensibile di comunicare il proprio pensiero. E ricambiamo i saluti cordialmente.

La politica Vaticana verso la libera Spagna

Il Numero Unico LA LIBERTA', pubblicato a Perugia il 13 ottobre 1959 per commemorare il cinquantenario del sacrificio di Francisco Ferrer, pubblica un articolo del prof. Lamberto Borghi — una vecchia conoscenza del movimento antifascista degli Stati Uniti, ora professore all'Università di Firenze. E' uno studio accurato della complicità del Vaticano nella sanguinosa conquista nazifascista della Spagna e dovrebbe essere pubblicato per intero. Le esigenze dello spazio c'impongono di tagliar fuori tutta quanta la prima parte per non tardare oltre la ristampa della seconda parte, che riguarda più direttamente le stragi selvagge perpetrate in Spagna durante i tre anni che vanno dal 1936 al 1939. — N. d. R.

Dopo la giornata del 27 aprile, nella quale, in Francia su 9.800.000 votanti 5.500.000 votarono per i partiti del Fronte Popolare, nell'imminenza delle elezioni supplementari del 3 maggio, l'uomo delle destre e del Vaticano, Pétain, faceva appello ai francesi perchè si unissero alle forze dell'ordine, e additava loro le popolazioni d'Italia e di Germania come più felici sotto i governi fascisti.

La vittoria del Fronte Popolare in Francia, suggellata nella giornata del 3 maggio, rendeva ancora più grave la situazione generale delle destre e dei clericali. Il 12 maggio, lo stesso pontefice, parlando all'inaugurazione della Mostra della Stampa cattolica in Roma, salutava la vittoria delle armi fasciste in Etiopia, quasi a consacrarle a nuove vittoriose imprese a vantaggio della fede. E la prova non doveva essere lontana. I Fronti Popolari dovevano essere abbattuti colla forza. Se non si ricorreva a rimedi rapidi e efficaci, i privilegi che la Chiesa aveva riconquistato in Spagna durante il 1934 e il 1935 minacciavano di essere cancellati per sempre. L'opinione dei circoli vaticani è chiaramente espressa da un articolo pubblicato dall'Osservatore Romano il 16 luglio, alla vigilia dello scoppio dell'insurrezione fascista.

"La Spagna", scriveva l'organo del Vaticano, "è arrivata oggi alla necessità di porsi il più grave problema che si possa porre una comunità politica: il problema della possibilità di coesistenza".

Dovunque arrivano al potere le forze delle sinistre guidate lontano da un internazionalismo rivoluzionario e criminale, spinte al potere dall'incoscienza di una volontà popolare che anzitutto non sa quel che vuole, dirette da uomini più adatti a secondare le passioni che ad incanalarle e a dirigerle, si ripone sul tappeto il problema della convivenza, che è lo stesso problema dell'ordine, dell'autorità, della tutela dei pubblici e privati diritti. . . L'ingranaggio non va: la Spagna, sotto la direzione politica del "fronte comune", è senza pace".

Dire ai cattolici che non esisteva più in Spagna la "possibilità di coesistenza" col governo legalmente eletto dal popolo, significava invitarli alla guerra civile. Lo stesso 16 luglio, i deputati di destra rifiutavano ogni collaborazione al governo e si ritiravano dal Parlamento. Poche ore più tardi, scoppiava la rivolta a Ceuta, a Melilla, nel Marocco spagnolo e nelle Canarie.

Scoppiata la guerra civile in Spagna, la Chiesa organizzò in tutte le diocesi italiane preghiere per "i fratelli di Spagna", invitando i fedeli ad assistervi con lettere pastorali e con comunicazioni della Curia che invocavano per la Spagna la cessazione dell'anarchia e il ristabilimento dell'ordine.

Ma fu in Germania che l'episcopato compì un passo più risoluto ed aperto. La domenica del 30 agosto 1936, in tutte le chiese della Germania, veniva letta una Pastorale collettiva dei vescovi tedeschi, invocante l'intervento di Hitler in Spagna.

"... Proprio i terribili avvenimenti svoltisi negli ultimi mesi nella Spagna infelice ci

preoccupano. Ci sia permesso di osservare più da vicino le barbariche violenze compiute dalle masse fanatiche, sferzate dai menzognieri incitamenti degli inviati bolscevichi, e che hanno fatto fremere di orrore tutto il mondo civile. Però con cristiana compassione per le numerose vittime di questa persecuzione quasi senza esempio, vogliamo notare per la Germania anche un'altra cosa: se adesso la Spagna soggiacesse al bolscevismo, il destino dell'Europa non sarebbe ancora suggellato definitivamente, ma sarebbe posto dinanzi a un ansioso interrogativo. Risulta chiaro quale compito spetti al nostro popolo e alla nostra Patria".

La pastorale s'augurava che il Cancelliere Hitler potesse "riuscire con l'aiuto di Dio a risolvere questo compito gravissimo colla fermezza e la collaborazione più felice di tutti i concittadini".

L'invito all'intervento nazista e la giustificazione che per esso i vescovi suggerivano della salvezza dell'Europa dal pericolo comunista — vecchio e ormai sfiancato argomento di tutti i reazionari e fascisti del mondo per coprire le più banditesche imprese aggressive — è una delle più significative testimonianze dell'avvilimento delle gerarchie cattoliche del nostro tempo.

Hitler aveva già dato inizio alla sua persecuzione religiosa in Germania. Che il suo regime fosse la negazione di ogni principio cristiano non era ormai più ignoto a nessuno. Già era stato distribuito nelle scuole del Reich il libro di testo in cui si diceva che "il Sermone della Montagna è un'etica di codardi e d'idioti". Ma gli interessi mondani prevalevano nella considerazione dei vescovi germanici e delle più alte gerarchie cattoliche. Nè l'appello a Hitler fu rivolto una sola volta. Il 3 gennaio 1937, i vescovi germanici leggevano nelle chiese del Reich una nuova lettera pastorale in cui si diceva fra l'altro: "Noi cattolici . . . siamo pronti a dare allo stato quello che gli compete e a sostenere il Fuehrer nella lotta contro il bolscevismo e negli altri compiti che egli ha intrapreso".

La pastorale della fine di agosto fu il degno preludio alla canea anticomunista che caratterizzò le giornate del Congresso del Partito Nazionalsocialista apertosi a Norimberga il 9 settembre. Secondando il consiglio dell'episcopato tedesco, Hitler sventolava il panno rosso davanti alla trepida borghesia internazionale e alle cricche conservatrici al potere, al fine di indurle ad appoggiare i suoi preparativi militari e a non porre ostacolo alle sue mire aggressive.

Il 14 settembre, Hitler pronunciava il discorso di chiusura del Congresso, in cui sfruttava a sazietà l'argomento anticomunista: "Noi siamo costretti a considerare il bolscevismo come il nostro nemico mortale. Il comunismo intende distruggere tutto ciò che c'è al mondo di sano per sostituirlo con tutto ciò che esiste di marcio".

Lo stesso giorno — nuova coincidenza degna di nota — Pio XI riceveva in udienza 500 profughi spagnoli e pronunciava il famoso discorso che doveva mobilitare tutto il mondo contro i repubblicani spagnoli, "il discorso del doveroso aiuto", secondo la definizione datane dall'Osservatore Romano.

Ripetendo, ma più solennemente e da più alta cattedra, l'appello dello episcopato germanico, il papa, descritta coi colori di Norimberga la minaccia sovversiva minacciate l'Europa e le basi stesse della civiltà, invitava "tutti quelli che debbono" a "correre ai ripari", e inviava la sua speciale benedizione "a quanti si erano assunti il difficile e pericoloso compito di difendere e restaurare i diritti di Dio e della religione".

Osservava Gabriel Peri ("L'Humanità", 15 settembre): "il papa si associa alla campagna guerriera del nazismo. Per lui, al pari di Hitler, il nemico è il bolscevismo e la democrazia. E' un vero segnale di guerra santa che lancia il padre della Chiesa".

E la coincidenza non era messa in rilievo unicamente dagli scrittori di sinistra. Gli stessi vescovi tedeschi, nella loro pastorale collettiva del Capodanno 1937, scrivevano: "Nel medesimo giorno in cui parlava il Papa,

parlava anche il Capo del Reich a Norimberga contro il bolscevismo".

Sarebbe ridicolo identificare Pio XI e Hitler, il cattolicesimo e il nazismo. Ma al più oggettivo e spassionato osservatore non può sfuggire fino a qual punto si spinge la collaborazione del Vaticano col Terzo Reich, fino a qual punto il cattolicesimo ufficiale è responsabile dell'espansione del nazismo.

Stipulando con Hitler il Concordato del 20 luglio 1933, il Vaticano divenne "il primo stato che ne legalizzò la firma". Le proteste contro la persecuzione metodica condotta dai nazisti contro i cattolici tedeschi non arrestarono la collaborazione. E quando Pio XI condannò "ex Catedra" tale persecuzione nell'Enciclica del 14 marzo 1937 "Sulla situazione della Chiesa Cattolica in Germania", non si era ancora spenta l'eco delle parole dei vescovi tedeschi che non solo invocavano l'intervento di Hitler in Spagna ma gli promettevano il pieno appoggio nella sua politica di espansione imperialistica in Europa, o per impiegare le parole dei vescovi tedeschi "negli altri compiti legittimi che ha intrapreso".

L'Osservatore Romano registra accuratamente gli echi deitati in tutto il mondo dal discorso papale del 14 settembre 1936 inteso a mobilitare l'opinione internazionale contro il legittimo governo di Spagna.

Pochi giorni dopo, Pacelli veniva ad estendere la sua agitazione contro il pensiero moderno, il liberalismo e le concezioni di progresso sociale negli Stati Uniti, dove, in un viaggio trionfale durato circa un mese, visitava le diocesi principali del paese, riceveva l'omaggio di 72 vescovi e parlava a folle intere di popolo. Egli montò abilmente l'opinione conservatrice che doveva, nel gennaio 1937, esprimersi nel voto quasi unanime del Congresso contro ogni invio di aiuti alla Spagna.

In questi mesi in cui infuriò la più frenetica campagna da parte della Chiesa e delle organizzazioni cattoliche di tutto il mondo contro la repubblica democratica di Spagna, si decise l'esito finale della guerra civile. Lo intervento dell'Italia e della Germania, che unificavano nell'Asse i loro propositi aggressivi, prendeva forma in mezzo alla compiacenza delle forze conservatrici che da Londra premevano sulla Francia e all'assenteismo dell'America.

Fu lo stesso Pio XI che suggellò la serie dei discorsi e degli atti dell'orbe cattolico a favore dell'intervento fascista in Spagna nel suo Messaggio Natalizio alla Chiesa e al Mondo del 25 dicembre 1936. Egli avvertiva che "la propaganda e gli sforzi" dei satanici elementi sovversivi sembrava avessero voluto compiere in Spagna "un esperimento supremo delle forze deleterie che sono a loro disposizione e sparse ormai in tutti i paesi". Le vicende della guerra civile ammonivano "gli uomini di buona volontà" di tutto il mondo a intervenire in tempo contro "il malvolere di molti traviati e nemici del fanciullo Divino".

Esse rappresentavano, per usare le parole del Messaggio, "nuovo monito quant'altri mai grave e minaccioso per il mondo intero, e principalmente per l'Europa e per la sua civiltà cristiana. Rivelazioni ed annunci di terrificante certezza ed evidenza di quello che all'Europa e al mondo intero si prepara, ove non si ricorra subito ed efficacemente alle difese e ai rimedi".

Dove si trovassero le difese e i rimedi dicevano nella loro rude e cinica franchezza i vescovi germanici scrivendo nella già citata Pastorale collettiva di Capodanno: "Il Capo e Cancelliere del Reich, Adolfo Hitler, ha intraveduto a tempo l'avanzata del bolscevismo ed ha concentrato i suoi pensieri e le sue cure nella difesa del popolo tedesco e di tutto l'Occidente contro questo enorme pericolo . . . essendo il bolscevismo indubbiamente il nemico giurato dell'ordine statale e al tempo stesso, anzi in prima linea, anche il distruttore della religione, che rivolge i suoi primi attacchi contro i ministri e i santuari della vita ecclesiastica, come lo dimostrano un'altra volta gli avvenimenti della Spagna, ed essendo minacciato coll'ordine statale anche l'ordine ecclesiastico, è fuori dubbio che la cooperazione alla difesa contro quella po-

tenza satanica è divenuto un compito attuale, anche religioso ed ecclesiastico".

Chiedere di cooperare con Hitler alla difesa contro la Spagna repubblicana e democratica non significava certo collaborare a mantenere la pace nel mondo nè mantenere la religione pura da ogni contaminazione colla politica. Suonano perciò false e tristemente risibili le parole che i vescovi aggiungevano alle precedenti: "I vescovi non vogliono intromettere la religione nella politica, nè suscitare una nuova guerra; essi sono e restano apostoli della pace".

E in realtà una nuova guerra non potevano volerla, visto che quella a cui essi avevano chiamato e continuavano a invocare Hitler era già in corso. Si riconoscono quindi le buone intenzioni del Papa e dei vescovi germanici; essi volevano localizzare il conflitto per meglio estinguere le fiamme spagnole. E questa era, allora, anche l'intenzione di Hitler e di Mussolini. La cooperazione non poteva anche qui essere più intera. Ma non si cooperava con Hitler restando insieme "apostoli della pace". Questo non era lecito.

Nell'ottobre 1937, Franco — "el brazo de Dios en Espana" — aboliva tutta la legislatura anticattolica. Nel dicembre dello stesso anno egli dichiarava: "Per difendere la nostra Spagna, i nostri monumenti e la religione cattolica, le persone e la stessa nazione dovevano necessariamente sollevarci. . . Il nostro Stato deve essere uno Stato cattolico dal lato sociale e culturale".

Nella sua allocuzione al Concistoro Segreto, nello stesso mese, Pio XI parlava ancora delle tribolazioni della "carissima Spagna", ma aggiungeva: che si intravedevano "speranze di tempi migliori".

Il 18 marzo 1938, annullata la legge del 28 giugno 1932, il Consiglio dei Ministri riconosceva validità soltanto al matrimonio religioso, e il 18 aprile Franco telegrafava al Papa "la reiterada constancia de la adhesion de Espana e la sua personal al Solio Pontificio", a cui il Pontefice rispondeva inviando la Benedizione Apostolica "lieto di sentir vibrare nel messaggio di V. E. la fede avita della cattolica Spagna".

Il 3 maggio 1938, con decreto di Franco da Burgos venivano restituiti alla Compagnia di Gesù in Spagna la sua personalità giuridica e i suoi beni, abrogando il decreto di scioglimento del 23 gennaio 1932.

E, il 18 giugno, giungeva a S. Sebastiano, accolto da tutte le autorità religiose, politiche, civili e militari, S. E. Mons. Gaetano Cicognani, nominato da Pio XI Nuncio Apostolico presso il Governo Nazionale di Salamanca.

Nell'ottobre veniva introdotto come obbligatorio nelle scuole medie l'insegnamento religioso.

Nel gennaio 1939, il vescovo di Gerona, Mons. Giuseppe Cartana, dichiarava fra l'altro nella rassegna di documentazione "De rebus Hispaniae":

"La Chiesa non ha avuto alcuna partecipazione nel sollevamento del 18 luglio 1936";

"Il Generale Franco ha difeso il diritto di Dio";

"Nel momento attuale, il problema che si agita nella Spagna rispetto alla Chiesa è problema di vita o di morte";

"In tali condizioni, la guerra sostenuta dalla Spagna nazionale, in quanto difende il tempio e il sacrario nel quale vive realmente e sostanzialmente lo stesso Gesù Cristo, è veramente una Crociata".

Il Vescovo riconosceva che l'episcopato aveva aiutato "l'esercito liberatore".

La guerra si avvicinava al suo epilogo. Ma di esso non aveva il tempo di rallegrarsi Pio XI, che moriva il 10 febbraio 1939. Nello stesso mese Francia e Inghilterra riconoscevano il governo del gen. Franco.

L'entrata delle truppe legionarie in Madrid, il 28 marzo, era salutata con giubilo dal Vaticano e dall'Episcopato di tutto il mondo.

Il 30 marzo, l'Osservatore Romano scriveva che il conflitto tremendo si chiudeva col netto trionfo dell'idea della Spagna Cattolica, e che da questa idea derivavano "l'amore e la giustizia, l'elevazione degli umili e dei disere-

dati, la cooperazione fra le classi, tutto il Cristianesimo...".

Mai l'eloquenza degli scribi vaticani era stata messa al servizio di peggior causa. Parlar dell'elevazione degli umili e dei diseredati e della cooperazione fra le classi sulle rovine di tutte le speranze degli operai e dei contadini spagnoli e nel trionfo dei distruttori dei loro organi di difesa significava imitare la peggiore retorica fascista: la retorica del falso e del macabro.

Il 26 marzo, il Primate di Spagna, Goma y Tomas, aveva pubblicato la pastorale "Cattolicesimo e patria", in cui aveva ammonito i vincitori ad accettare la subordinazione al potere religioso, nei termini del più squisito tomismo.

"Dal momento che la politica è intimamente connessa alla morale" — scriveva il Primate — "chi potrà negare che il Cattolicesimo ha sopra la politica un'immensa trascendenza? ...".

"E speriamo" — egli concludeva — "che l'anima nazionale rientrerà in se stessa dopo la guerra e vedrà che non vi è altra strada per la resurrezione della Patria se non quella della piena restaurazione del nostro Cattolicesimo".

L'opera di Pacelli era riuscita. Il Cattolicesimo pienamente restaurato ritornava nella Spagna, desolata dalle stragi delle bande armate fasciste, le sue città semidistrutte dai bombardamenti, il suo popolo muto e morente nelle prigioni.

Ma ad impedire ogni futura possibilità di riscatto non potevano bastare le carceri e le armi materiali. Occorreva che il clero di Spagna illuminasse la mente di coloro che erano stati ingannati, perchè, abbandonati i funesti

principi della "redemptio proletariorum", accogliessero grati e fidenti la dottrina cristiana e fascista della collaborazione fra le classi.

Già il 25 gennaio, sotto il titolo "Rinnovamento spirituale nella Spagna nazionalista", l'Osservatore Romano pubblicava una corrispondenza da Burgos nella quale si leggeva:

"Con vivissimo compiacimento è stata appresa la notizia che il Ministro della Giustizia ha emanato un decreto col quale viene ristabilita l'assistenza sacerdotale ai reclusi nei penitenziari. Importante è l'articolo 3 del decreto, nel quale si prescrive ai direttori degli stabilimenti di pena di "attenersi a tutte quelle indicazioni che i rispettivi vescovi si degnano dare loro circa la necessità del culto nelle prigioni".

Questa opera meritoria di catechizzazione e conversione ai reclusi che "i Governanti e i pastori della cattolica Spagna" avrebbero condotta "aditando loro con amore le radici del materialismo e del laicismo, donde hanno avuto origine i loro errori e le loro disgrazie, e donde potrebbero nuovamente germogliare" era auspicata dal nuovo pontefice Pio XII (Eugenio Pacelli) nel radio messaggio che egli indirizzava alla Spagna il 17 aprile 1939.

Nel suo messaggio, benedicente i soldati vittoriosi e i caduti, Franco e il suo regime, Pio XII aveva ragione di constatare soddisfatto che il discorso del "doveroso aiuto" aveva dato i suoi frutti nella "pace provvidenziale" che era seguita alla vittoria delle armi fasciste. Il sommo pontefice poteva ragionevolmente affermare: "i disegni della Provvidenza si sono manifestati una volta ancora sopra l'eroica Spagna".

Lamberto Borghi

ADDIO A LIBERO LUDOVICI

Il 26 novembre u.s. si è spento all'età di soli cinquant'anni, a Lugo di Vicenza, dove si era stabilito da tre anni, proveniente da Napoli, Libero Ludovici. Tutti coloro che l'hanno conosciuto e ne hanno apprezzato le qualità profondamente umane, accoglieranno la notizia con una grande stretta al cuore. Non ci chiediamo "per chi suona la campana". Suona per tutti noi che perdiamo in Libero Ludovici oltre all'amico, un compagno di lavoro che trovammo proprio nel miglior periodo della nostra attività, a Napoli, dopo la caduta del fascismo, quando la "grande speranza" di rinnovamento sociale infiammava i nostri cuori.

Ci sono ricordi nella vita che il tempo non arriva a cancellare e neppure a sbiadire. Così, rivivo, come se fosse ieri, la domenica in cui vidi capitare nella mia casa di Napoli, per la prima volta, Libero Ludovici. Egli aveva avuto notizie che in quella città anarchici si erano ritrovati, si erano rimessi al lavoro per ricostruire le file che il fascismo aveva distrutte: ed egli voleva lavorare, mettere a disposizione nostra tutto il suo tempo libero, voleva anche lui fare dopo il lungo isolamento in cui, per la continua sorveglianza della polizia (quanti mestieri aveva dovuto cambiare!), aveva vissuto durante il ventennio nero. E come se io dubitassi della sua sincerità aggiunse: "mio padre era anarchico, uno dei vecchi anarchici marchigiani" (era di Sassoferrato). No, non si poteva dubitare della sincerità di Libero: ispirava subito fiducia ed io gliela concessi intera da quel momento. E diventò uno dei migliori e più assidui collaboratori del gruppo di Napoli e rivelò tanto buon senso ed intelligenza da confondere molti ben più istruiti di lui. Partecipò con entusiasmo a tutte le nostre iniziative: conferenze, distribuzione clandestina di manifesti, di opuscoli di propaganda, riunioni, colonia. Libero ci era diventato indispensabile. Se vi era una matassa intricata da dipanare si ricorreva al suo buon senso; se c'era da prendere una nuova iniziativa o qualche decisione importante, bisognava conoscere il parere di Libero. Ma egli era ben altro ancora: per la sua onestà, sincerità e bontà era un poco la nostra coscienza. Avere la sua approvazione significava, per molti di noi, avere la certezza di essere nel giusto, e viceversa. Ditelo, voi compagni tutti, che l'avete conosciuto che quello che sto dicendo non è il tributo d'affetto, quasi d'obbligo, al compagno che se ne va, ma è un semplice riconoscimento delle sue virtù.

Rileggo la sua ultima lettera che porta la data

del primo settembre. In essa, mi parla della sua salute:

"... le mie condizioni, pur con tutti i riguardi e le cure, sono andate sempre peggiorando. È stato un susseguirsi di crisi, l'una dopo l'altra, e non speravo proprio più di venirme fuori. Ora da due settimane vado un po' meglio e incomincio ad alzarmi ma sempre seduto in poltrona. Ti dico la verità, mi domando se vale la pena di tirare avanti così, ma il pensiero di Maria (la sua compagna) che si dispera di rimaner sola, mi induce a continuare a curarmi e tirare avanti.

Vorrei tanto potermi interessare a qualche cosa, venire a vedere i risultati delle tue fatiche per la colonia, ma credo che se le condizioni non miglioreranno sarò costretto a finire i miei giorni senza potermi muovere.

Non ti dico naturalmente cosa ha passato Maria in questi mesi, credo che abbia sofferto più di quanto ho sofferto io, così anche lei ha trascurato tutti, perchè non aveva la calma necessaria di mettersi a scrivere, per dover dire poi delle cose che facevano più dispiacere che piacere.

Noi ti ricordiamo sempre e avremmo avuto piacere averti con noi, ma so quanto lavoro hai da sbrigare e mi meraviglio come tu trovi il tempo e la forza di fare tutto. Però, se dalle tue occupazioni potessero uscire un paio di giorni di libertà, ricordati che in un angolino del mondo ci sono due amici sinceri che ti vedrebbero sempre con piacere".

Anch'io, per il bene che gli volevo, speravo, come la "sua" Maria che le sue condizioni sarebbero migliorate ancora. Invece nella prima settimana d'ottobre fui chiamata dalla sua devota compagna che temeva fosse giunta la fine.

Corsi al suo capezzale; la fine forse non era così imminente, ma non c'era nessuna speranza di salvarlo. Questo era il verdetto di tutti i medici. Passai due giorni vicino a lui e nei momenti di relativa serenità, quando le sofferenze erano meno acute, egli era come assetato di notizie di tutto e di tutti si parlò.

La colonia lo interessava molto ancora, sorrideva all'idea che già una casa si stava preparando per ridare vita a questa iniziativa. "Tieni duro Giovanna, ne vale la pena. I compagni ti aiuteranno".

Le commemorazioni di Francisco Ferrer? "Pecato che mi sia aggravato, avevo proprio deciso di andare a Bologna, con Maria, l'11 ottobre, per assistere alla commemorazione nazionale".

La nostra stampa, il Bollettino Interno? "Siete tutti ammirevoli, lavorate senza risparmiarvi mai. Ma è così che si semina. Guai a ritirarsi nel proprio guscio".

E poi furono i compagni a sfilare ad uno ad uno, davanti alla sua memoria, attraverso i nostri discorsi. Emilia, Maria Bibbi, i D'Alessandro (persino del loro bambino, "tanto caro"), Antonio Mura, Loris Esposito, Regis, Rina. Anche tu Cattina ci sei entrata: egli si ricordò che con Armando venne ad attenderti al porto, in uno dei tuoi viaggi di ritorno dall'America. Ed anche tu che sei tanto lontano, M. M. ... e tutti tutti quanti pareva che li volesse li tutti raccolti, per averli presenti fino in ultimo. Capii all'ora che egli aveva voluto che io andassi là, non solo perchè egli sapeva quanto grande fosse la mia amicizia per lui, ma anche per dargli il modo di rivivere tanti momenti belli della sua vita: quelli passati dando se stesso alle nostre idee.

Ma i nostri discorsi erano, purtroppo interrotti dalle sue sofferenze. Ed allora si lamentava "non ce la faccio più! Questa è la mia tragedia. Maria vorrebbe che io lottassi contro il male, mentre non ne sono più capace. Faglielo comprendere tu, Giovanna".

Non gli si poteva mentire con le solite parole di speranze e di incoraggiamento; non lo si poteva ingannare sulla gravità del suo male.

Il momento della partenza è angoscioso quando si sa che è la separazione per sempre. Ma fu ancora lui a rendere il commiato meno doloroso. Alla sua compagna che lo preparava con tanta dolcezza e che, con un tono di rammarico sincero, gli diceva: "Giovanna ci lascia", egli rispose: "Lascia che se ne vada Maria: non trattenerla; tu non sai tutte le cose che deve fare. Mi ha già fatto tanto bene, venendo fin qui".

Egli credeva dunque nell'utilità del mio lavoro, e fu proprio per questo che partii con meno pena nel cuore.

Ebbe ancora 45 giorni di terribili sofferenze.

Tutto l'amore della tua Maria, che ti ha curato come una madre cura il proprio figlio, non ha potuto strapparti alla tua fine immatura. Ed è a lei che in questo momento va il mio pensiero (e sono certa anche quello di coloro che ti hanno voluto bene) e vorrei che il suo dolore per la crudele separazione da te, trovasse un poco di quiete pensando che tu hai finalmente trovata la pace, e che da oggi, essa è per noi la nostra sorella.

Giovanna Berneri

P. S. — I funerali di Libero Ludovici ebbero luogo a Lugo il giorno 27 novembre in forma civile. Tutto il paese ed i parenti ne furono scandalizzati perchè nessuno ricorda di aver visto, da quelle parti, un funerale senza preti. La sua buona compagna, nonostante l'ostilità dell'ambiente e della famiglia ha rispettato fino in ultimo le idee ed i sentimenti di Libero Ludovici.

Quelli che ci lasciano

A Villabate, presso Palermo, dove era tornato in visita da poco tempo, è morto il 22 novembre u.s. il compagno NICOLA SCARDINA di Brooklyn all'età di 75 anni. I compagni che l'accompagnarono al cimitero senza intervento di religiosi ne danno l'annuncio esprimendo le proprie condoglianze alla famiglia e agli amici.

In un ospedale di Boston, dove giaceva da mesi in seguito ad operazione grave, è morto il 3 dicembre il compagno GIOVANNI SOLINAS di Bristol, Connecticut. Aveva circa settant'anni.

Oriundo della Sardegna era largamente conosciuto qui e in Europa dove ha sempre attivamente partecipato alla vita del movimento nostro. Profugo del fascismo, prese parte agli avvenimenti spagnoli del 1936-39 combattendo in Catalogna e in Aragona. Il nostro movimento, già tanto provato perde con lui un compagno modesto ma di ferme convinzioni e provato valore.



Una Ossessione

Dando a questa parola un significato non affensivo, nel senso di idea fissa, non ho, personalmente, alcuna difficoltà di dichiararmi un "ossessionato"; fortunatamente in buona compagnia.

Ad un certo Einstein fu chiesto un giorno, da un giornalista che era riuscito ad avvicinarlo, quale mai altra scoperta stesse elaborando. Al che il buon uomo rispose che: era sempre la stessa! il trovare cioè un rapporto costante fra la gravitazione ed il magnetismo.

La mia idea fissa è di cercare ovunque un rapporto fra quanto gli uomini fanno o pensano e quella vaga idea di un dio che essi hanno ereditato nel subcosciente, per almeno una decina e più di secoli, nei quali l'agire o il pensare diversamente significava una serie di persecuzioni, culminati ben spesso in una condanna a morte.

Oggi, a prezzo di eroici ribelli, tutto si riduce ad una subdola intromissione nei loro affari pubblici o privati, come appunto a Corcumello: vedi l'ultima pagina dell'"Adunata" del 24 ottobre.

Una "Adunata" che non cento, ma centinaia di volte si è lagnata dell'articolo 7 della Costituzione italiana; e non ha certo preso partito a favore dei recenti francobolli degli Stati Uniti: "In God we trust".

Se l'ingerenza della Chiesa cattolica, o vuoi cristiana, si ritrova condannata in ogni pagina, oserei dire, della stampa che non le è asservita, più raro è la ricerca dei nessi che intercorrono fra questa tradizione e l'atteggiamento del singolo; sovente, a sua insaputa, eco lontana di un falso punto di partenza.

Ogni astratto, usato anche nel comune linguaggio, è già una spiritualizzazione di fatti concreti così che, invece di riferirsi a questo, taluno trova molto logico il dire che so, che vi è una istruzione benefica e ve ne è una malefica.

Nel comune linguaggio si parla in tutta buona fede di cose spirituali, senza darsi per nulla la pena di indicare prima che si intende per spirito; parola la quale è l'antitesi del materiale, parola che implica l'idea religiosa, basata appunto sull'antitesi fra materia ed un altro quid indefinibile.

Tutte le posizioni altruistiche traggono origine dalla radicata ipotesi di un'anima superiore all'umano egoismo; non parliamo poi del campo morale dove, il povero Bellandi ne sa qualche cosa, infiniti atti e peggio tragedie umane trovano la loro radice, con seguito di suicidi, di rimorsi, di... opinioni, non tutte fatte per varare una umana tolleranza.

Vi è un movimento generale nel campo scientifico che tende sempre più a ricollegare fra loro queste diverse parti del conoscere, dando loro un identico metodo, ponendo in risalto quanto l'una si avvantaggia dell'altra; come in fine ogni ricerca si integri nel fatto cosmico d'una sempre maggiore scoperta dell'ambiente nel quale viviamo, ivi compresa la Luna.

Nelle scuole secondarie si insegna agli alunni, ancora agli inizi, il ridurre più frazioni ad un comune denominatore. Funzione capitale per risolvere poi il più modesto problema algebrico.

Il tentativo di ridurre tutti i problemi sociali al fattore economico è stato il motivo base delle teorie di Carlo Marx. I fisici, per contro, riportano tutto oggi all'atomo; più in là ancora, alle particelle che lo compongono.

La Chiesa riporta tutto al dio, negli infiniti suoi assoluti.

Io sono della sua opinione, ma in senso negativo; in quanto anche non ritengo si possa combattere contro l'autorità fino a che non si sia riusciti a liberarci, a purgarci totalmente dall'idea di un onnipotente tiranno, qualunque ne sia l'espressione.

Che tutto nel mondo cammini sulle rotelle non è opinione corrente; con tanti ingegni preclari, con tanta forza continuamente risorgente nelle generazioni che si susseguono, con tante ragioni per reagire, non pare, almeno a me, modesto osservatore, che si sia trovato

il punto su cui far leva per sollevare il mondo; il mondo attuale come è, permeato di questi residui di misticismo, di soprannaturale, di divino, che per secoli sono stati la piattaforma dei vecchi modi di vivere.

Dire che il nostro codice, che i codici occidentali siano in buona parte copiati, tratti dal diritto canonico, è fuori discussione e, secondo me, anche oltre cortina questo documento ha i suoi addentellati.

Ritengo per certo quale opera intelligente l'indicare ovunque me ne è dato l'occasione, il porre sul "qui vive", il porre in stato di allerta, le buone fedi che involontariamente finiscono di portare un contributo sia pure indiretto, anzi soprattutto indiretto, a questo avvelenamento dell'aria che respiriamo, impregnata di antiche e recenti superstizioni.

Non basta dirsi atei od agnostici per dividere le nostre singole responsabilità da chi proclama ad alta voce "adveniat regnum tuum fiat voluntas tua". Come sorrido all'anarchico, ne ho un caso proprio palpitante, che fa della propaganda col provento di una azienda, imperniata su operai salariati, così sorrido, o senza altro mi lagno, di chi trae profitto per il suo ragionare da residui di una filosofia metafisica.

Il che più che una opinione è un convincimento; che del resto ha avuto in me una non lieta esperienza, quando, dopo dieci anni di fidanzamento e dieci di vita assieme, l'idea religiosa mi ha tolta la donna che amavo; oh!, semplicemente perchè le ha proibito di continuare il rito umano dell'amore nel programma dianzi accolto dai due di non aver figli.

Il che non è un caso isolato.

Che ciò sia stata la causa occasionale, alquanto grave tuttavia, per la mia ossessione, è possibile; anche se, vista a quaranta anni di distanza, trovo che mi ha guidato sopra una strada precisa, che soddisfa il mio egoismo: d'uno che ha un cervello, che in esso riconosce il suo Dio, con la D maiuscola, creatore e responsabile della sua vita cosciente.

L'agguato è ad ogni angolo di strada, ed è l'altro dio che, come piovra, lancia in ogni direzione i suoi tentacoli, a volte invisibili; e si fa beffe di noi ogni qual volta ci avvolge nelle sue spire e ci succhia il sangue per alimentare le sue breme.

Le polemiche di solito lasciano il tempo che trovano; io espongo il mio stato d'uomo nella sua nudità, il che non è una questione di opinioni, ma un documento di vita vissuta nel mio egoismo. Nè Maramaldo nè eroe; così, semplicemente uomo fra uomini, anche se per taluni io sono "l'altro".

Carneade

3-11-959

AMMINISTRAZIONE N. 51

Abbonamenti

Los Angeles, Calif., B. Desupoin \$3; Oakville, Conn., A. Omiccioli 3; Flushing, N. Y., Randagio 3; Miami, Fla., A. Lenticchia 3; Waterbury, Conn., M. De Ciampis 3; Totale \$15,00.

Sottoscrizione

E. Shrewsbury, Mass., E. Catalano \$5; Lowellville, Ohio, come da Comunicato P. Pilorusso 5; Los Angeles, Calif., B. Desupoin 2; Detroit, Mich., Fratelli Crudo 5; Los Angeles, Calif., J. Porcelli 10; Trenton, N. J., Demitris Fortunati 5; Bronx, N. Y., L. Forney 5; Oakville, Conn., A. Omiccioli 4; Flushing, N. Y., Randagio 2; E. Boston, Mass., Contribuzione mensile per la vita dell'"Adunata": Amari 1, Braciolin 2; Brooklyn, N. Y., E. Fonte 5, Salerno 10; Miami, Fla., P. Savini 10, Bufano contribuzione per tre mesi Nov. Dic. Gen. 6, A. Lenticchia 2; Santa Cruz, Calif., R. Rugani 10; Sonoma, Calif., S. Giardinella 5; Totale \$94,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$2.228,30	
Uscite: Spese N. 51	466,20	
		2.694,50
Entrate: Abbonamenti	15,00	
Sottoscrizione	94,00	109,00
		2.585,50

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — The Libertarian Center has moved to No. 12 St. Marks Place, (Between 2nd and 3rd Aves.) Third Floor Front.

The Libertarian Forum will continue to meet every Friday at the new Center.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al n. 42 John Street (fra Nassau e William Streets), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune alle ore 7:30 P. M. — Il Centro Libertario.

Philadelphia, Pa. — Sabato 19 dicembre, alle ore 7:30 P. M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la solita cena famigliare. Il ricavato sarà devoluto pro' Vittime politiche e stampa nostra. Invitiamo i compagni e gli amici ad essere presenti. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Miami, Florida — La sera del 31 dicembre 1959, al numero 1005 S. W. 13 Court, avrà luogo un trattamento famigliare. Il ricavato andrà pro' l'"Adunata dei Refrattari". — Gli Iniziatori.

Detroit, Mich. — La sera di giovedì 31 dicembre, alle ore 8:30 P. M. al numero 2266 Scott Street, avrà luogo l'annuale Festa dei Muli con cena, ballo ed altri divertimenti.

Il ricavato andrà a totale beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Sollecitiamo amici e compagni e simpatizzanti ad intervenire numerosi insieme alle loro famiglie a questa nostra serata di svago e di solidarietà con l'"Adunata", sempre angariata dal deficit. — I Refrattari.

East Boston, Mass. — La sera di giovedì 31 dicembre, avrà luogo, come gli anni precedenti nei locali del Circolo Aurora, al n. 42 Maverick Square, East Boston, un trattamento famigliare a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Aurora Club.

Los Angeles, Calif. — Sabato 9 gennaio 1960, nella sala al numero 126 North St. Louis St. vi sarà una cenetta famigliare, verso le 7 p. m. Farà seguito il ballo. Il profitto ove più urge il bisogno. Contiamo sulla presenza dei compagni e amici. — Il Gruppo.

San Francisco, Calif. — Sabato 30 gennaio 1960, alle ore 7:30 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Marinopolis Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cenetta famigliare seguita da ballo. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

East Boston, Mass. — Resoconto della ricreazione famigliare del 28 novembre a beneficio del fondo dei Gruppi Riuniti: Colletta \$151,80; sottoscrizioni: A. Dell'Aria \$10; S. Cucchi 3; A. Dibicari 2; M. Monaco 1; Totale \$167,80; Spese \$51,50; Netto \$116,30, che di comune accordo furono passati al Comitato dei Gruppi Riuniti. — Cordialmente a tutti. — L'Aurora Club.

Lowellville, Ohio. — Fra compagni si è fatta una sottoscrizione per la nostra stampa e per aiutare un compagno, sottoscrizione che ha fruttato \$18. Contributori: P. Pilorusso, per "L'Adunata" \$5; per "Umanità Nova" 5; Per un compagno in bisogno: P. Pilorusso \$2,50; S. Antonini 1; F. Marino 2,50; G. Pellegrino 1,50; F. Tedesco 0,50; Totale \$8. — P. Pilorusso.

New York, N. Y. — Come era stato annunciato, venerdì 11 dicembre ebbe luogo la ricreazione famigliare del nostro gruppo. Dalla sottoscrizione fatta fra i convenuti, tolte le spese, sono rimasti \$73 (compresi \$8 a mezzo Baroni). Fu deciso di passare tale somma ad un compagno bisognoso.

La prossima ricreazione avrà luogo la sera di venerdì 22 gennaio 1960. Si invitano i compagni a tenere presente questa data. — Il Gruppo Volontà.





Rinazificazione

Recenti dispacci da Roma papale portavano la notizia che l'annuario pontificio, che per una ventina d'anni aveva soppresso il nome del barone Franz von Papen, ex-cancelliere del Secondo Reich e collaboratore della dittatura nazista di Hitler sino all'ultimo, ha ripreso a pubblicare ora questo nome nella qualità di "cameriere segreto di cappa e spada" del Papa.

Segno dei tempi. I residui del nazismo rifanno la loro apparizione nelle alte gerarchie dello stato in Germania, come i fascisti in Italia, sotto gli auspici della chiesa cattolica che sempre fu e rimane l'alleata naturale del nazifascismo in tutte le sue versioni.

Il caso von Papen non è unico, è anzi un vero e proprio simbolo del generale orientamento della politica anglo-americana in Europa.

Infatti, ecco quel che si può leggere in un recente numero d'una popolare rivista statunitense, che citiamo perchè non si supponga esagerazione da parte nostra: "Gli alleati vittoriosi condannarono Alfred Krupp, quinto discendente della secolare dinastia siderurgica, come nazista criminale di guerra e lo mandarono in prigione per dodici anni confiscando le sue proprietà. Tre anni dopo lo misero in libertà e le sue proprietà nella vallata della Ruhr gli furono restituite. Gli alleati gli strapparono tuttavia la promessa che avrebbe vendute le sue proprietà siderurgiche e carbonifere. Ma le dilazioni seguirono alle dilazioni. Quest'anno Krupp ha anzi comperato un'acciaieria del valore di \$20 milioni ed una miniera così vasta da essere in grado di fornirgli 75 per cento di tutto il carbone che gli occorre. L'impero di Krupp è oggi calcolato ad un valore di oltre \$780 milioni, mentre nel 1939 valeva intorno a \$500 milioni. Krupp insiste che non gli è stato possibile vendere i suoi impianti perchè non c'è nessuno che abbia il denaro necessario. Il governo Adenauer è riluttante a sciogliere il complesso Krupp. Gli inglesi hanno sollevato qualche obiezione, ma la Francia e gli Stati Uniti sostengono la posizione di Adenauer. Il limite per la dissoluzione del complesso Krupp era in origine il 1. gennaio 1959, poi fu rimandato al 1. gennaio 1960, ma ora è chiaro che sarà di nuovo prorogato" ("Newsweek", 7-XII-1959).

Krupp non è solo, ha buona compagnia: von Papen alla corte papale, Friedrich Flick nell'industria automobilistica. Anche Flick era stato condannato come criminale di guerra, come finanziere e membro dello squadrismo hitleriano e per avere fatto uso della mano d'opera schiava dei prigionieri di guerra. Filibustiere di fiuto fino aveva seguito gli eserciti nazisti di Francia appropriandosi degli impianti industriali che gli facevano comodo. Fu liberato nel 1950 dagli alleati e si mise subito all'opera con tutta lena per la restaurazione della ditta Flick.

"Flick — scrive Murray Kempton nel "Post" del 10 dicembre — è ora uno dei due più ricchi industriali tedeschi. Possiede la casa Daimler che fabbrica le automobili Mercedes-Benz e la Società Nobel per la Dinamite, acciaierie in Francia e nel Belgio. Nella Germania Occidentale, soltanto Krupp è più ricco di lui".

Ma non basta che un malandrino di quella specie sia in men che 10 anni tornato a spadroneggiare su centinaia di migliaia di lavoratori. In occasione del suo 75.mo compleanno il cancelliere della Repubblica Federale di Germania — Adenauer, non molto meno malandrino di lui — gli mandava le sue felicitazioni nei termini seguenti: "Voi avete avuto una vita straordinaria di opere compiute mediante un lavoro lungo e pieno di sacrifici, ad onta di tutti i colpi del destino avverso al nostro popolo ed a voi stesso personalmente".

A proposito di che, il Kempton opportunamente ricorda quanto avverso sia stato il destino nei confronti di altra gente, in quanto "risulta che il Flick aveva l'abitudine di sferzare i lavoratori schiavi nelle sue officine, durante la seconda

guerra mondiale, quando non arrivano a produrre la quota assegnata loro".

I guerrieri

Edward R. Murrow è un giornalista di quelli che prendono sul serio la televisione come mezzo d'informazione e di educazione. I suoi programmi sono quasi sempre interessanti perchè informativi.

Una domenica dello scorso mese di novembre intervistò per la televisione tre dei più rinomati generali della seconda guerra mondiale: l'inglese Field-Marshal Montgomery, il generale Mark Clark degli Stati Uniti, e il tedesco generale della Wehrmacht di Hitler, Fridolin von Senger, a ciascuno dei quali rivolse la domanda: se e quando visitassero i loro soldati feriti in battaglia.

Chi scrive queste righe non ha visto quel programma, ma il corrispondente, da New York, della londinese "News Chronicle" ne riporta i seguenti particolari (23-XI-1959):

Montgomery rispose dicendo che: "Durante la guerra non ha mai visitato gli ospedali e nemmeno i posti di primo soccorso mentre la battaglia era in corso", perchè, disse, non voleva essere perturbato "dallo spettacolo di quei poveri giovani feriti e mutilati". Aggiunse che andava a visitare gli ospedali quando "la battaglia era finita".

Il generale hitleriano von Senger esprime lo stesso pensiero: "Era troppo per un capo militare — disse dare gli ordini di battaglia mentre aveva davanti agli occhi della memoria la visione dei feriti visti nell'ospedale".

Il Clark disse di avere visitato, durante i maggiori combattimenti della Quinta Armata in Italia, gli ospedali del fronte tutti i giorni, e disse al Montgomery che "il suo punto di vista era giusto perchè egli stesso era sempre uscito depresso da quelle visite".

Sia posa o sia sincera espressione di umano orrore del sangue e del dolore, coloro che mandano gli eserciti al macello dovrebbero sempre avere dinanzi agli occhi lo spettacolo delle conseguenze dei loro ordini di battaglia.

Ed ora, grazie alla cinematografia, tutti gli ufficiali di carriera dovrebbero essere tenuti a "visitare" gli ospedali di guerra, quelli della prima e quelli della seconda linea — soprattutto quelli della linea permanente dove giacciono da decenni le vittime incurabili della bestialità militarista — come parte dell'istruzione necessaria alla conoscenza delle responsabilità che si assumono facendo il mestiere delle armi.

Specialmente ora, in tempo di pace, quando si preparano negli ozii di Capua, i tremendi olocausti dell'avvenire.

Delinquenza poliziesca

Visto che si parla tanto adappertutto della delinquenza giovanile, appena si annuncia un delitto la polizia si mette a cercare il capro espiatorio nell'ambiente giovanile più sospetto e più plausibile.

A Brooklyn è diventato un sistema. Alcune settimane fa la locale Corte, d'Assise assolse un minore che era stato tenuto in prigione parecchi mesi sotto l'accusa di assassinio, pur sapendosi dalla polizia e dalla magistratura ch'egli



non poteva essere l'assassino. Lo scandalo fu così grave che due giudici si scambiarono pubblicamente vituperi e insolenze. E la loro condotta è attualmente sotto inchiesta.

Ora, sempre a Brooklyn, ecco un altro episodio del genere.

Il 29 luglio u.s. fu uccisa una vecchia di 78 anni apparentemente a scopo di furto, perchè alla vecchia sarebbero stati tolti un orologio e \$1,15 in contanti.

Alcuni giorni dopo fu arrestato il 17enne Daniel Swiatkowski che fu interrogato durante undici ore consecutive e lasciato riposare solo dopo che ebbe firmato una confessione scritta dalla polizia stessa. Entrato nella sua cella, si rese subito conto della gravità del documento che aveva firmato e dopo d'allora dichiarò sempre che aveva fatto quel che i poliziotti gli domandavano per metter fine all'interrogatorio incessante ed insopportabile a cui era da tanto tempo sottoposto. Ben 18 persone deposero che al momento dell'uccisione imputata-gli, il giovane Swiatkowski si trovava in altro luogo distante 70 miglia (oltre un centinaio di chilometri). La Grand Jury di Brooklyn, pur generalmente così incline a passar lo spolverino sulle imputazioni della polizia, si ritenne in dovere di non sottoscrivere l'atto d'accusa, e lo prosciolsse in istruttoria, un paio di settimane fa, dopo quattro mesi di detenzione arbitraria ("Post", 9-XII).

I poliziotti che lo avevano arrestato e gli avevano strappata la confessione hanno naturalmente negato le pressioni illecite di cui li accusava l'imputato, ed i loro superiori andarono ad assicurare la Grand Jury che, fatta la relativa inchiesta, non hanno trovato nulla di men che regolare nella loro condotta. Ma i poliziotti sono esperti a questo gioco e non si lasciano facilmente cogliere in flagrante.

In Italia, dove la polizia tiene il sacco alla malavita, come in America, un giovane diciannovenne arrestato come ladrone e detenuto nelle carceri di Regina Coeli, a Roma, "è stato trovato morto, legato al letto di forza della cella di isolamento".

Col ritorno del crucifisso nelle scuole e del papare al governo politico della penisola, sono tornati anche i veleni e la camicia di forza nelle prigioni.

Si grida tanto contro la delinquenza giovanile: sarebbe, per caso, espediente inteso ad eclissare la delinquenza senile dei governanti e dei birri?

I razzisti

Una rivista che in questi ultimi anni si è fatta banditrice dell'odio di razza pubblica una profezia fatta lo scorso luglio dal Prof. Bentley Glass della Johns Hopkins University, di Baltimore, sulla scomparsa del pregiudizio e dell'odio di razza nello spazio di settanta generazioni — circa 2.000 anni — perchè verso l'anno 4000 tutti gli americani degli Stati Uniti saranno del medesimo colore.

Parlando alla facoltà di Biologia dell'Università del Colorado, infatti, il 27 luglio 1959, il prof. Glass avrebbe detto testualmente:

"Il negro americano dei nostri giorni possiede 75 per cento della sua eredità biologica dal negro africano, e 25 per cento dal bianco americano. Questo cambiamento del negro africano al 100 per cento si è compiuto nello spazio di 10 generazioni. Se per l'avvenire continueranno ad operare gli stessi fattori l'assimilazione sarà completa entro un periodo di 2000 anni. Se, invece, l'attività dei medesimi fattori sarà aumentata — come è prevedibile che avvenga a mano a mano che diminuisce la differenza fra bianchi e negri — il processo d'assimilazione si compirà in un periodo di tempo anche più breve".

La pubblicazione razzista che pubblica questo brano l'accompagna naturalmente dei propri scongiuri inorriditi, condizionando la profezia con un apprensivo "... a meno che i bianchi non si sveglino! ..."

Le cifre del Prof. Glass mettono in evidenza quanto avanzato sia ormai il processo di integrazione biologica delle cosiddette razze, tanto avanzato che quando si parla di negri, negli Stati Uniti, si parla in realtà di persone che sono, forse per tre quarti, di discendenza parzialmente bianca.

Non si sopprime impunemente una minoranza così imponente per discutibili motivi di razza. Ed è in fondo la coscienza di questa impossibilità — morale e politica, oltre che biologica — quella che dà impulso irresistibile, ormai, al processo integratore.